

Camere Commercio, 1.800 posti a rischio

Sono 1.800 i posti a rischio nelle Camere di commercio. Tanti quanti i dipendenti delle aziende speciali del sistema camerale. A differenza dei colleghi assunti direttamente dalla Camere, questi colletti bianchi (impiegati, formatori, contabili, ricercatori...) non sono dipendenti pubblici. Quindi la certezza del posto è minore. Dei 1.800, circa 400 hanno un contratto a termine in scadenza a fine anno. A creare incertezza sul futuro del mondo camerale è il taglio del 50% del contributo dovuto dalle imprese (in media 110 euro l'anno). Per quanto riguarda i contenuti del disegno di legge che riformerà queste autonomie funzionali, in modo insistente si parla del passaggio del registro delle imprese dalle Camere al ministero dello Sviluppo. E questo minerebbe la principale ragion d'essere delle Camere stesse. Intanto un'indagine commissionata da Confcommercio dice che il 69% delle aziende dei servizi è soddisfatto dei servizi avuti in cambio dei diritti camerali; l'85% ritiene adeguati anche i servizi amministrativi. Prima ancora dei posti di lavoro a rischio sono gli investimenti delle Camere nelle economie dei territori. La Camera di Ferrara, per esempio, ha annunciato che i primi tagli riguarderanno i 5 milioni di euro investiti in varie iniziative a favore delle imprese. Sullo stesso tipo di interventi stanno ragionando le Camere da Pordenone a Roma, da Sondrio a Teramo passando per la Liguria, Bergamo e Lecce. Per quanto riguarda l'atteggiamento delle rappresentanze delle imprese, che oggi gestiscono le Camere stesse, da registrare nei giorni scorsi un comunicato unitario delle associazioni aderenti a Rete imprese Italia. Mentre Confindustria resta più vicina al progetto di ridimensionamento del governo.

Rita Querzé